

I. 14.

Il *pattern* che connette: epistemologia della ricerca narrativa in educazione degli adulti

Laura Formenti

1. Soggettività e strutture: un approccio che connette

Pratico la ricerca narrativa dal 1993, anno di fondazione del Network *Life History and Biography in Adult Education*¹, da parte di Pierre Dominicé e Peter Alheit: un pedagogo e un sociologo, il primo interessato alle soggettività in formazione e all'educazione come processo capace di trasformare le coscienze²; il secondo attento all'influenza delle determinanti sociali nell'apprendimento adulto e al valore adattivo della "biograficità"³, la capacità di plasmare la propria vita (o almeno provarci). Soggettività e strutture: due dimensioni che esprimono punti di vista dei ricercatori a volte contrapposti in un'indomabile polarizzazione, ma che devono trovare una composizione se si vuole comprendere la complessità del vivere e del raccontare. La complessità è la cifra dei nostri tempi, un dono del ventesimo secolo insieme alla pluralità delle appartenenze, all'incertezza delle traiettorie di vita, alla libertà e conseguente responsabilità di scegliere. L'approccio sistemico consente di superare le polarizzazioni e celebrare la complessità, interpretando in senso dinamico e interdipendente il rapporto tra soggetti e contesti.

I metodi narrativi, d'altro canto, gettano luce sulle modalità con cui gli adulti vivono la complessità⁴. Forse per questo hanno tanta fortuna. Nati sulle tracce della Scuola di Chicago, nutriti dal pensiero critico e sviluppatasi in diversi filoni, si manifestano oggi attraverso un ventaglio di paradigmi, metodologie, contesti di ricerca, tutti accomunati dall'interesse per le storie, raccolte in interviste,

- 1 Il Network, che coordino insieme a Linden West, fa parte della ESREA, associazione composta da circa 13 Network dedicati ad altrettante aree di ricerca in educazione degli adulti: formazione dei formatori, formazione al lavoro, studi di genere, migrazione e xenofobia, accesso all'istruzione superiore, politiche educative, cittadinanza attiva e democratica, ecc. <www.esrea.org>.
- 2 P. Dominicé, *Learning from our lives*, Jossey Bass, San Francisco, 2000.
- 3 P. Alheit, B. Dausien, "Lifelong learning and biography: a competitive dynamic between the macro and the micro-level of education", in L. West et al. (Eds.), *Using biographical and life history approaches in the study of adult and lifelong learning*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2007, pp. 57-70.
- 4 L. West et al. (Eds.), *Using biographical and life history approaches in the study of adult and lifelong learning*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2007.

analizzate e rinarrate, a orientare la costruzione di conoscenza. L'area di ricerca, l'educazione degli adulti, è così ampia da perderne i contorni: tutto infatti può essere educazione per l'adulto, che prende forma attraversando la vita e raccontandola.

Come sosterrò in queste pagine, il paradigma sistemico-costruttivista⁵ consente di mettere al centro i processi di costruzione di senso all'interno delle conversazioni di ricerca. Processi stratificati, singolari e plurali insieme, comprensibili solo se si analizza il contesto, andando oltre le storie e i contenuti, per interrogare la relazione. Ciò implica coinvolgere in modo diretto, nel processo di analisi, il ricercatore. Un'operazione non nuova all'approccio biografico dove la messa in gioco personale, anche nella scrittura scientifica, non fa ormai più notizia grazie a pionieri come Josso⁶ o alle studiose di area femminista, che si considerano *insider* dell'esperienza di genere quanto le donne intervistate, e provano dunque a spogliarsi del ruolo di potere implicito nella ricerca. In Merrill e West⁷, il processo di costruzione e conduzione di una ricerca è raccontato in prima persona, per indagare narrativamente l'origine biografica delle domande di ricerca, le scelte di metodo, i ripensamenti, i posizionamenti etici, ecc. Anche le più recenti esperienze di ricerca duoetnografica e dialogica⁸ sfidano la distinzione tradizionale tra ricercatore e partecipante, inventando modalità creative per portare in profondità la conversazione sulle storie. Abbandonata definitivamente l'idea di una ricerca neutrale e distaccata, che si limita a descrivere la realtà, questi ricercatori scelgono di prendere posizione, assumono la responsabilità delle scelte metodologiche che concorrono a definire il campo e i risultati del loro lavoro.

La visione sistemica segue, come suggeriva von Foerster⁹, due imperativi: quello *estetico* - "se vuoi vedere, impara ad agire" - lega indissolubilmente ciò che vediamo e conosciamo alle nostre azioni; quello *etico* - "agisci in modo da aumentare la possibilità" - ci affida la responsabilità di moltiplicare le visioni di un certo fenomeno. Fare ricerca narrativa con queste premesse significa sentirsi fortemente implicati, interrogarsi sulle pratiche per ricostruirne l'epistemologia latente, comprendere il ruolo attivo che giochiamo nella costruzione delle storie, non più solo "raccolte", ma decisamente "co-costruite". In questa cornice ogni conoscenza è l'esito provvisorio, in divenire, di un *dialogo* nel quale le storie che i partecipanti raccontano di sé compongono frammenti raccontati da altri, non solo gli altri significativi - la famiglia, gli amici, i colleghi, i maestri - ma l'*altro* qui-e-ora che è il ricercatore.

Questa posizione differenzia il ricercatore sistemico da chi usa i metodi narrativi in un'ottica essenzialista o empiricista, tralasciando di interrogarsi sui presupposti delle proprie domande e azioni. La domanda "raccontami la tua storia"

5 P. Watzlawick (a cura di), *La realtà inventata. Contributi al costruttivismo*, Feltrinelli, Milano, 1988.

6 M.C. Josso, *Cheminer vers soi, L'Age d'Homme*, Lausanne, 1991; M.C. Josso (Ed.) *La formation au coeur des récits de vie. Expériences et savoir universitaires*, L'Harmattan, Paris, 2000.

7 B. Merrill, L. West, *Metodi biografici per la ricerca sociale*, Apogeo, Milano, 2012.

8 R.D. Sawyer, J. Norris, *Duoethnography. Understanding qualitative research*, Oxford University Press, New York, 2013.

9 H. von Foerster (Ed.) *Cybernetics of Cybernetics*, BCL, University of Illinois, Urbana, 1974.

è potenzialmente generativa, innesca processi di autocoscienza e (auto)conoscenza, ma non in modo scontato: quando la domanda è mal posta, in un contesto inadatto, in una relazione non sufficientemente sicura o di potere, il processo devia, genera imbarazzo, conflitto o nella migliore delle ipotesi una risposta superficiale. Una storia *prêt-à-porter*.

Il fatto in sé di domandare, il *come* della ricerca, richiederebbe maggiore attenzione: la relazione di ricerca non è un elemento esterno, accessorio, ininfluenza, ma la trama che determinerà il modo in cui la storia si dipanerà. La qualità della relazione dovrebbe essere il primo criterio per decidere se una certa storia è attendibile, utile a fondare un sapere. Se si tratta di una *buona storia*¹⁰. Una volta riconosciuto il carattere dialogico della narrazione non possiamo più pretendere di riflettere sui “puri dati”, analizzare i contenuti tenendoli separati dal contesto, ma siamo invitati a interrogarci criticamente sui presupposti: quale teoria dell'apprendimento, dell'adulto, dell'umano è incorporata nelle mie domande, nel mio modo di fare ricerca, di analizzare, di incontrare i miei soggetti? Che cosa raccontano le mie pratiche?

Come si è detto, una varietà di paradigmi e dispositivi metodologici caratterizza la ricerca narrativa. Oggetti simili prendono nomi diversi nelle diverse lingue e culture accademiche. *L'histoire de vie* e il *récit de vie* non sono la *life history* di tradizione nord-europea¹¹. Tra i britannici, la stanghetta nella parola *auto/biography* indica la co-implicazione tra ricercatore e partecipante. In Italia, l'interesse per la scrittura¹² e per la ricerca fenomenologica¹³ ha portato a enfatizzare la riflessività, la cura di sé, l'autonomia dell'individuo adulto. Talvolta colludendo con la mitizzazione dell'individualità, altra cifra dei nostri tempi. Ma altri *paradigmi* si affacciano all'arena della narrazione, spostando l'accento dal soggetto ai contesti, dall'*agency* alle determinanti sociali, mettendo in evidenza la problematicità dell'*autos* e della consapevolezza, il ruolo dell'inconscio e del corpo, le questioni di potere, grazie ai contributi dell'analisi istituzionale, del paradigma critico, post-strutturalista e femminista, della psicoanalisi.

Ci sono poi le differenze nei *dispositivi*: storie liberamente raccontate o interviste semi-strutturate, oralità e/o scrittura, artefatti (film, fotografie, oggetti...), storie individuali, ma anche di famiglia, di gruppo, di territorio, raccontare da sé, con un altro, in gruppo, eterografie e duografie come modi per incrociare gli sguardi e vedere più in profondità. La creatività delle metodologie per generare storie non sembra conoscere limiti. Tutto ciò dipende anche dalle *finalità* della ricerca: quella ermeneutica mira allo sviluppo di una teoria, quella emancipatoria all'*empowerment* dei partecipanti, quella pragmatica alla trasformazione delle

10 B. Merrill, L. West, *op. cit.*

11 Cfr. J. Monteagudo González (Ed.), *Pratiques de formation/Analyses. Approches non francophones des histoires de vie en Europe*, 55, 2008.

12 D. Demetrio, E. Biffi (a cura di), *Per una pedagogia e una didattica della scrittura*, Unicopli, Milano, 2007.

13 L. Mortari, *Aver cura della vita della mente*, RCS, Milano, 2002; L. Mortari, *Apprendere dall'esperienza*, Carocci, Roma, 2003.

pratiche¹⁴. Se si riconosce a tutti questi sguardi una legittimità, almeno in linea di principio, è indispensabile comporli in una visione d'insieme nella quale saranno i processi a fare la differenza.

2. Verso una relazione autentica

Le storie sono innanzitutto linguaggio: parole e gesti, *logos* e voce. L'esperienza umana è incorporata e relazionale. Anche le parole del racconto sono agganciate al corpo: luoghi, volti, odori, colori, azioni... La ricerca narrativa non è fatta solo di parole, ma di gesti e silenzi che coinvolgono tutto il corpo sensibile¹⁵; il racconto di sé appare autentico quando esprime e connette percezioni e idee, aspetti cognitivi ed emotivi, tra conscio e inconscio. Narrare e ascoltare sono esercizi di presenza, di attenzione. Quale forma deve prendere la ricerca per valorizzare questa intuizione e chiamare i partecipanti a una presenza autentica? La prassi dominante focalizza, delle storie, soprattutto le parole, i contenuti, trascrive domande e risposte. Procedure che invitano i soggetti, almeno in prima istanza, ad aderire al rituale sociale, a rimanere in superficie, evitando l'autentica esplorazione dell'esperienza, che è sempre un po' spiazzante, incerta, emozionante, non di rado dolorosa. Vivere la presenza nella relazione di ricerca è vivere un incontro autentico; c'è una postura da coltivare, che richiede una disciplina del corpo, della parola e dell'anima. Il ricercatore esercita non solo l'ascolto, ma la capacità di risuonare, anche emotivamente, al racconto dell'altro¹⁶.

Il *proprium* della ricerca in educazione degli adulti è riconoscere la capacità dell'adulto di dare senso, di decidere la pertinenza e il significato degli interrogativi che la ricerca si pone, di posizionarsi. La relazione tra adulti, nella ricerca narrativa, si fonda su un *patto* e sull'incontro di *sguardi*.

Il *patto* è quello, asimmetrico, tra narratore e ascoltatore, tra partecipante e ricercatore; nel "patto autobiografico" si conviene che il narratore metta se stesso nella narrazione, *raccontando in prima persona*. Ma non basta. Il patto narrativo si fa in due: istituisce una reciprocità, un'interdipendenza che richiede continue negoziazioni. La conversazione di ricerca non è mai narrazione pura: è una costruzione relazionale complessa nella quale vengono scambiati molti meta-messaggi che hanno la funzione di rispondere alla domanda "Chi sono io per te? Chi sei tu per me?" Ricordi e immagini cessano di essere puri eventi mentali, intrapsichici, per diventare prodotti della relazione. Di chi è la storia raccontata? Si pone un problema etico: il patto non può andare a totale vantaggio del ricercatore. La ricerca di carattere predatorio, che raccoglie storie da analizzare senza dare in cam-

14 D. Gallez, G. de Villers, "À la recherche de nos filiations", *Pratiques de formation/Analyses. Les filiations théoriques des histoires de vie en formation*, 31, 1996, pp. 13-19.

15 I. Gamelli, *Sensibili al corpo. I gesti della formazione e della cura*, Meltemi, Roma, 2005; L. Formenti, L. West, M. Horsdal (Eds.) *Embodied narratives. Connecting stories, bodies, cultures and ecologies*, University of Southern Denmark Press, Odense, 2014.

16 M. Horsdal, *Telling lives. Exploring dimensions of narratives*, Routledge, London, 2012.

bio nulla, viene superata da un approccio diverso, che coinvolge l'altro nella definizione del campo, nel dare senso alle storie, perfino nella pubblicazione dei risultati di ricerca.

Lo *sguardo* è una metafora che definisce la relazione tra conoscente e conosciuto. Nella ricerca sono implicati una molteplicità di sguardi – del ricercatore, dei partecipanti, su di sé, sull'altro, sulla relazione, sul fenomeno studiato, sulle storie narrate, sul contesto... Quali lenti saranno usate? Una ricerca è sempre connotata e vincolata da un contesto, a sua volta incorniciato dalla disciplina di riferimento, dalle teorie e ideologie del ricercatore, dal dispositivo metodologico. Il carattere dialogico della narrazione esclude la possibilità di raccogliere storie pure, incontaminate. Perché le storie siano autentiche e sensate bisogna realizzare un incrocio di sguardi, una relazione di fiducia, di ascolto, che però diventa un nuovo vincolo: proprio perché è una buona relazione produrrà le sue regole interne, un clima affettivo, un vocabolario condiviso. Elementi che tendono a fissarsi, pur in un tempo breve. Ogni conversazione che duri abbastanza a lungo da creare un copione diventa "sistema".

L'incrocio degli sguardi coincide con il processo di costruzione di una storia narrabile, tra le tante versioni possibili; la conoscenza così generata è enattiva e incorporata¹⁷, produce informazioni attraverso le interazioni, dunque presenta un costitutivo e ineliminabile carattere tautologico. Esserne consapevoli, farne l'oggetto di conversazioni critiche, di decisioni, è l'unico modo che abbiamo per validarla e darle senso.

3. "Dimmi chi sono": dal modello essenzialista alla conoscenza dialogica

La domanda che sta al cuore della ricerca narrativa non è "raccontami chi sei", ma "dimmi chi sono". Una domanda che implica, anzi *convoca*¹⁸ l'interlocutore. Ogni donna o uomo invitato a raccontarsi chiede innanzitutto di essere visto, rispettato, riconosciuto, chiede di poter esprimere quello che ha da dire come portatore di esperienze, interessi, teorie del mondo. Trattare gli adulti da adulti è uno degli aspetti qualificanti della ricerca narrativa in educazione, anche se a volte appare come un'adulterità balbettante, inventata nel corso stesso della ricerca. Siamo abituati a pensare l'identità in termini essenzialisti: *Scopri chi sei. Accetta il tuo Vero Sé*. L'approccio sistemico ne propone invece un'idea *dinamica*, che unisce il mantenimento dell'equilibrio omeostatico ai processi morfogenetici, dentro la cornice della forma-azione. È un'idea *dialogica*, dove identità e alterità si conpongono. La storia raccontata potrà essere compresa solo interrogandosi sulla relazione che la produce.

17 F. Varela, E. Thompson, E. Rosch, *The embodied mind. Cognitive science and human experience*, MIT Press, Cambridge (MA), 1991.

18 A. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano, 1997; A. Cavarero, *A più voci. Filosofia dell'espressione vocale*, Feltrinelli, Milano, 2003.

L'analisi assistita, 'ragionata', guidata, di un vissuto, in vista di un racconto, subordinata a certi fini, è esplicitamente *intersoggettiva* e deve dunque essere teorizzata come tale. [...] il fascino discutibile esercitato in certi ambiti dal prefisso *auto* (auto-didassi, auto-gestione...) può incoraggiare il malinteso che porta a dimenticare o a minimizzare l'interdipendenza, la relazione tra il soggetto e l'altro¹⁹.

Nella ricerca biografica si sottovaluta troppo spesso il gioco sottile di aspettative e proiezioni interpersonali che spinge il narratore a selezionare, sottolineare, rimuovere parti della storia, a con-fluire in un clima relazionale. Per raccontare certi eventi, difficili o semplicemente confusi, per narrare il corpo, la quotidianità, il gioco, per lasciarsi andare e offrire un'immagine di sé imperfetta, un adulto ha bisogno di una relazione sufficientemente buona²⁰. Un nodo, questo, che la ricerca affronta in modi diversi.

La soluzione *riflessiva* consiste nell'interrogarsi sulla relazione nelle diverse fasi della ricerca: ricostruendo il posizionamento del ricercatore (le origini biografiche degli interessi e domande di ricerca, le scelte metodologiche), tenendo un diario per ripensare al contesto e analizzare criticamente incidenti, emozioni, risonanze nell'incontro con i soggetti, creando momenti di confronto con altri ricercatori. L'uso della scrittura autoetnografica e autobiografica è sempre più diffuso tra i ricercatori che riconoscono di essere adulti in relazione e in apprendimento.

La soluzione *implicativa* prevede il coinvolgimento metodologico dell'altro attraverso la circolarità e ricorsività del dispositivo di ricerca, ad esempio con interviste multiple che riprendono e approfondiscono le precedenti, offrendo ai partecipanti un'occasione per meta-riflettere e prendere posizione. Si crea così una relativa intimità e reciprocità che può trasformare la relazione, ad esempio quando il soggetto commenta la ricerca, ridefinisce una questione, meta-comunica sulla relazione. Nel tempo si modificano anche i criteri di pertinenza, verità e validità delle storie: è possibile che dopo qualche intervista si arrivi a storie più autentiche, il che significa spesso più problematiche e dubitative. La ricorsività crea una stratificazione e pluralizzazione delle storie e dei loro possibili significati.

Infine, la strategia *co-operativa* è forse quella più coerente con il modello sistemico, in quanto prevede, oltre alla riflessività e alla reciprocità, la costruzione condivisa dell'intero processo. La *co-operative inquiry*²¹ non distingue tra ricercatori e partecipanti; tutto viene negoziato, dalla domanda di ricerca al metodo, ai contenuti, agli esiti; tutti sono *insider* di una determinata esperienza professionale o di vita che vogliono indagare insieme. Una sostanziale parità, complessa da realizzare. Pratico questo tipo di ricerca seguendo un modello a spirale che svi-

19 J. Ardoino, "Éditorial", *Pratiques de formation/Analyses. Les filiations théoriques des histoires de vie en formation*, 31, 1996, p. 7.

20 Cfr. B. Merrill, L. West, *op. cit.*

21 J. Heron, *Co-operative inquiry. Research into the human condition*, Sage, London, 1996.

luppa una “teoria soddisfacente”²² dell’oggetto di ricerca a partire dalle esperienze vissute dei partecipanti. Passaggio indispensabile è la narrazione, che si avvale di molti linguaggi oltre le parole; la rappresentazione estetica è infatti un modo autentico e immediato per comunicare l’esperienza. Le teorie vengono dopo, quando dal pensiero narrativo e simbolico si passa a quello categorizzante, che discerne e separa, compone e connette. Ciò avviene tramite conversazioni alle quali contribuiscono tutti i partecipanti. Il fine ultimo è l’azione nel mondo, deliberata, retta ed efficace. Azione che incorpora le teorie ed è presupposto per nuove esperienze.

In questo modo di fare ricerca, la narrazione è la porta d’ingresso a una conoscenza trasformativa; raccontare l’esperienza consente di rappresentarla in modo rispettoso, sensibile ed emozionale. Nel racconto si ricostruisce l’interazione con il mondo. Nella condivisione dei racconti e nella loro significazione collettiva si celebra la natura dialogica e dinamica di ogni sapere e delle nostre identità.

Riferimenti bibliografici

- Alheit P., Dausien B., “Lifelong learning and biography: a competitive dynamic between the macro and the micro-level of education”, in L. West et al. (Eds.), *Using biographical and life history approaches in the study of adult and lifelong learning. European perspectives*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2007, pp. 57-70.
- Ardoino J., “Editorial”, *Pratiques de formation/Analyses. Les filiations théoriques des histoires de vie en formation*, 31, 1996, pp. 5-8.
- Cavarero A., *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano, 1997.
- Cavarero A., *A più voci. Filosofia dell’espressione vocale*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- Demetrio D., Biffi E. (a cura di), *Per una pedagogia e una didattica della scrittura*, Unicopli, Milano, 2007.
- Dominicé P., *Learning from our lives*, Jossey Bass, San Francisco, 2000.
- Foerster H. von (Ed.), *Cybernetics of Cybernetics*, BCL, University of Illinois, Urbana, 1974.
- Formenti L. (a cura di), *Attraversare la cura. Relazioni, contesti e pratiche della scrittura di sé*, Erickson, Trento, 2009.
- Formenti L., West L., Horsdal, M. (Eds.), *Embodied narratives. Connecting stories, bodies, cultures and ecologies*, University of Southern Denmark Press, Odense, 2014.
- Gallez D., Villers G. de, “À la recherche de nos filiations”, *Pratiques de formation/Analyses. Les filiations théoriques des histoires de vie en formation*, 31, 1996, pp. 13-19.
- Gamelli I., *Sensibili al corpo. I gesti della formazione e della cura*, Meltemi, Roma, 2005.
- Heron J., *Co-operative inquiry. Research into the human condition*, Sage, London, 1996.
- Horsdal M., *Telling lives. Exploring dimensions of narratives*, Routledge, London, 2012.
- Josso M.C., *Cheminer vers soi, L’Age d’Homme*, Lausanne, 1991.
- Josso M.C. (Ed.), *La formation au coeur des récits de vie. Expériences et savoirs universitaires*, L’Harmattan, Paris, 2000.

22 L. Formenti (a cura di), *Attraversare la cura. Relazioni, contesti e pratiche della scrittura di sé*, Erickson, Trento, 2009.

- Merrill B., West L., *Metodi biografici per la ricerca sociale*, Apogeo, Milano, 2012.
- Monteagudo González J. (Ed.), *Pratiques de formation/Analyses. Approches non francophones des histoires de vie en Europe*, 55, 2008.
- Mortari L., *Aver cura della vita della mente*, RCS, Milano, 2002.
- Mortari L., *Apprendere dall'esperienza*, Carocci, Roma, 2003.
- Sawyer R.D., Norris J., *Duoethnography. Understanding qualitative research*, Oxford University Press, New York, 2013.
- Varela F., Thompson E., Rosch E., *The embodied mind. Cognitive science and human experience*, MIT Press, Cambridge (MA), 1991.
- Watzlawick P. (a cura di), *La realtà inventata. Contributi al costruttivismo*, Feltrinelli, Milano, 1988.
- West L. et al. (Eds.), *Using biographical and life history approaches in the study of adult and lifelong learning: European perspectives*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2007.